LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Spostamenti nelle prime posizioni della classifica di Serie A

Il Liguria sente avvicinarsi la minaccia dell'Ambrosiana

L'attacco granata s'inceppa: la Roma si difende, contrattacca e vince 1-0 (0-0)

ROMA: Masetti; Ferraris, Gadaldi; Donati, Bernardini, Furci; Mestieri, Serantoni, Subinaghi, Coscia, Alberici.

TORINO: Olivieri; Brunella, Ferrini; Gallea, Allasio, Neri, Bo, Valione, Gaddoni, Peiron, Ferrero.

ARBITRO: Moretti, di Genova.

E' codato anche il Torino e bologna dire subito che è cadutto male. Rassegnato quasi alla sconfitta, incapace a reagire efficacemente, è andato alla deriva con via che la mediocrità del suo gioco è cresciuta di tono, non è sommergere quel poco di buono e di pratico che s'era visto all'inizio. La squadra pareva non aver conclusione alcuna nelle proprie forze, pareva convinta in partenza dell'inutilità dei suoi tentativi. Contro avversari scaltri, alcuni dei quali «vecchie glorie» ancora al posto di combattimento solo perchè non ci son giovani che si affermino, i ragazzi granata hanno perso la calma, l'idea del giuoco da assegno, ogni altra dote occorrente per fare del football pratico. Del resto si sa che l'esperienza è difetto che costa caro e che in cinque non è parsimonia di significato. Ora a quella che attaccante granata è mancata proprio, sei come otto anni di primo, esperienza e classe. A Roma si rimasto era stato equamente meno in salvo perchè gli giovanari erano davvero in condizioni di troppo inferiorità; ieri, sul proprio terreno, lottando ad armi pari, hanno avuto la meglio e «veterani» che la chiesa illuminia ancora con i suoi raggi.

Errori in serie

Ad essere spettatori sereni si vide ben presto che il Torino si andava impegolando in un giuoco senza costrutto. Avrebbe avuto giuocare in velocità, contro difensori anziani e quindi di mobilità e velocità ridotta, ed invece scelse il piccolo trotto e continuò con quello, senza uno scattoo decisivo, senza un'azione condotta a ritmo accenna e Bernardini che non ha ancor finito la prima; da Donati, inesperabile; a Fusco, tenace e cattivo. Ma, ad un certo momento, a dar mano forte ai compagni ci pensò anche Serantoni, e Coscia ne seguì lo esempio, e indefessamente tutti. Giunse a piazzare i terzini a metà campo, il Torino, ma non passò. Non poteva passare. Si cocciò in strade sbagliate, sbagliò, sbagliò continuamente. L'affanno turbò anche Neri, di solito preciso, così calmo, così tempestivo. Turbò più stesso terzini, preoccupati di essere presi d'infilata da qualche rapido contratacco.

Reazione mancata

Non si vide più giuoco, dopo che la Roma ebbe segnato, e non si vide neppure un Torino ricolmo di grinta in gambe ma scattante. La reazione, intesa nel senso della volontà e della decisione, non si produsse. Non così doveva comportarsi la «vedetta» della classifica messo nei guai sul proprio terreno. Non così, almeno, si comportò nel passato in situazioni del genere. Ma c'erano, allora, ragazzi con altre doti, con un altro cuore. Ieri si arrese. Come se fosse logico, naturale. Come se si sconfitta la liberasse da un incubo: l'onore imbrattato.

Gli è che la squadra, dopo di avere fatto più del previsto e del prevedibile, s'è arenata. Lo si vide a Roma e lo si è visto ieri: si volle credere a che chi aveva testimonio sempre di una mera mediocre esibizione. Ci fu chi lodò Gaddoni, lodo per pura pietà di contraddizione. Ora anche gli ottimisti si mettono certamente con noi che... l'avevano sempre detto. La squadra non va in primo piano. Così congegnata potrà avere qualche momento di vena, ma più in avanti di scarso rendimento. Ed è un peccato, sopratutto perchè bisterebbe un uomo, uno solo, ma attivo, pratico, intelligente, per fare tutto il resto del lavoro.

Queste le osservazioni ed i rilievi che le ultime partite del Torino, e quella di ieri particolarmente, suggeriscono. Osservazioni e rilievi che si verificheranno strada facendo, ma che per ora ci sono.

Le cronaca del novanta minuti non ha grande importanza. Giornata di sole, di caldo; tutto ieri, tutto di folla. Squilli gremiti. Autorità in tribuna: Prefetto, Federale, Podestà. Il Torino in maglia azzurra, ignaro... che l'azzurro vicuna alla Roma, in tradizionale avversaria, la Lazio, sembra battuto. Così di militari nemmeno popolari. Bandieroni. Molto tifo.

Gira rigira e... goal

Il Torino giuoca contro sole ma è vittima. Sembra che non abbia d'angolo: «no, due, tre, al 13. 14'. 15'. Mischia, ma Guisa tutti i tuoi beraglio. L'occasione milioro. Fa un denfinciro, la Roma Swainghi non ne sa approfittare. Fine del tempo. Tutti sanno che la Roma si ostina a restare a vita nei tutti contro tutti che infine cederà.

Invece. Invece Olivieri deve desiare subito, con un balzo da guagnare, un pallone di Maschera, dopo che Ferraris ha tirato di Subinaghi; deve raccogliere la palla in rete al 16'. Strano punto. Servito da Donati, Subinaghi là compo, il Torino, ma non passò. Non poteva passare. Si cocciò in strade sbagliate, sbagliò, sbagliò continuamente. L'affanno turbò anche Neri, di solito preciso, così calmo, così tempestivo. Turbò più stessi terzini, preoccupati di essere presi d'infilata da qualche rapido contratacco.

Reazione mancata

Non si vide più giuoco, dopo che la Roma ebbe segnato, e non si vide neppure un Torino ricolmo di grinta in gambe ma scattante. La reazione, intesa nel senso della volontà e della decisione, non si produsse. Non così doveva comportarsi la «vedetta» della classifica messo nei guai sul proprio terreno. Non così, almeno, si comportò nel passato in situazioni del genere. Ma c'erano, allora, ragazzi con altre doti, con un altro cuore. Ieri si arrese. Come se fosse logico, naturale. Come se si sconfitta la liberasse da un incubo: l'onore imbrattato.

Gli è che la squadra, dopo di avere fatto più del previsto e del prevedibile, s'è arenata. Lo si visto a Roma e lo si è visto ieri: si volle credere a che chi aveva testimonio sempre di una mera mediocre esibizione. Ci fu chi lodò Gaddoni, lodo per pura pietà di contraddizione. Ora anche gli ottimisti si mettono certamente con noi che... l'avevano sempre detto. La squadra non va in primo piano. Così congegnata potrà avere qualche momento di vena, ma più in avanti di scarso rendimento. Ed è un peccato, sopratutto perchè basterebbe un uomo, uno solo, ma attivo, pratico, intelligente, per fare tutto il resto del lavoro.

Queste le osservazioni ed i rilievi che le ultime partite del Torino, e quella di ieri particolarmente, suggeriscono. Osservazioni e rilievi che si verificheranno strada facendo, ma che per ora ci sono.

Le cronaca del novanta minuti non ha grande importanza. Giornata di sole, di caldo; tutto ieri, tutto di folla. Squilli gremiti. Autorità in tribuna: Prefetto, Federale, Podestà. Il Torino in maglia azzurra, ignaro... che l'azzurro vicuna alla Roma, in tradizionale avversaria, la Lazio, sembra battuto. Così di militari nemmeno popolari. Bandieroni. Molto tifo.

Gira rigira e... goal

Il Torino giuoca contro sole ma è vittima. Sembra che non abbia d'angolo: «no, due, tre, al 13. 14'. 15'. Mischia, ma Guisa tutti i tuoi beraglio. L'occasione milioro. Fa un denfinciro, la Roma Swainghi non ne sa approfittare. Fine del tempo. Tutti sanno che la Roma si ostina a restare a vita nei tutti contro tutti che infine cederà.

*Invece. Invece Olivieri deve desiare subito, con un balzo da guagnare, un pallone di Maschera